

GRAVI RESPONSABILITA' PER L'ENORME RITARDO NEI PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE

Continuare il dibattito sui processi di riqualificazione ci sembra più che legittimo, dal momento che ci troviamo a dover dare risposte concrete a quanti, coinvolti nella promozione della propria vita lavorativa, attendono ancora con ansia la relativa progressione economica. Per questo ci siamo impegnati a diffidare e mettere in mora l'Amministrazione affinché, completi le procedure di riqualificazione, non solo all'interno delle Aree, ma anche nei passaggi tra le Aree, così come ambito dalla pluralità dei destinatari aventi diritto.

Infatti, la nostra Organizzazione Sindacale, sempre presente al tavolo di contrattazione nazionale, pur essendo firmataria della maggior parte degli accordi sottoscritti ha eviden-

ziato l'emergere di "elementi di non chiarezza e non trasparenza" in relazione agli inquadramenti del personale dell'area B in ambito delle procedure di riqualificazione e nel non ancora ultimato processo di riqualificazione tra le aree.

Benché l'Amministrazione sia di parere opposto, riteniamo che non si sia proceduto celermente nello scorrimento delle graduatorie, provvedendo di fatto alla sostituzione dei rinunciatari, come del resto previsto dall'accordo Amministrazione/OO.SS. dell'08 febbraio 2006.

Troppo tempo si è impiegato per individuare i posti aggiuntivi rispetto a quelli stabiliti con i bandi iniziali, da destinare agli idonei dei processi di riqualificazione all'interno delle Aree a copertura di

complessivi 8736 posti, mentre le nuove normative si sovrapponevano e rappresentavano un grosso macigno destinato a limitare gli organici del MiBAC, per effetto dei tagli indiscriminati operati dai Governi che si sono succeduti.

Se a questo quadro vi assommiamo l'accordo intervenuto tra l'Amministrazione e le OO.SS. sottoscritto in data 17 settembre 2008, è emerso che le ulteriori disponibilità verificatesi con il riferimento alle dotazioni organiche previste dal DPR 233/2007, sono stati appena 162 posti per i passaggi dalla posizione economica B1 alla posizione economica B3, e 231 per i passaggi dalla posizione economica B1 alla posizione economica B2, che pur essendo stati distribuiti

CONTINUA→→→



Giuseppe Urbino Segretario Nazionale Confasal-Unsa Beni Culturali

Sommario:	
● L'ACCESSO AGLI ATTI AMMINISTRATIVI: LA REGOLA E L'ECCEZIONE	4
● Riqualificazione: cosa c'è da fare	5
● BOCCIATA LA GARA PER I RISTORANTI NEI MUSEI ROMANI	6
● A FIRENZE, IL COMUNE HA CHIESTO LA GESTIONE DEL TEATRO DELLA PERGOLA	7
● Colosseo, rivoluzione in vista maxirestauri e piazza pedonale	8
● TRASPARENZA? SI GRAZIE	9
● Pubblica amministrazione, boom di cause. Nel 2009 210mila ricorsi contro i ministeri	10
● Cassazione: il lavoratore depresso che manca la visita fiscale non è licenziabile	11
● Cassazione: non è licenziabile lavoratore che non sta bene e si assenta senza sentire il capo	12
● Criteri di risarcibilità del danno non patrimoniale nell'infortunio lavorativo	14
● Occupata la Casa del Cinema di Roma: la cultura in mutande	15

equamente tra le regioni e le professionalità individuate nell'ambito dello stesso accordo, tuttavia non hanno consentito di soddisfare a pieno le necessità dell'Amministrazione.

Successivamente, con l'accordo tra Amministrazione/OO.SS. sottoscritto in data 18 febbraio 2009, è stato stabilito lo scorrimento delle graduatorie a copertura delle cessazioni di personale verificatasi a qualunque titolo per i passaggi dalla posizione economica B1 alle posizioni economiche B3 e B2.

Anche se si è provveduto a coprire le cessazioni di personale di area B, con i decreti del 2009 e 2010 sono stati nominati per la nomina in ruolo 949 idonei mentre sono ancora in corso di perfezionamento i provvedimenti con i quali verranno assunti ulteriori 73 idonei da B1 a B3 e 28 idonei da B1 a B2 al fine di ricoprire le posizioni nel mentre resesi vacanti.

Inoltre, a seguito del successivo accordo tra Amministrazione/OO.SS. sottoscritto in data 30 settembre 2009 sono stati pubblicati i DD.DD. 16 e 24 settembre 2009 relativi all'approvazione delle graduatorie dell'area della vigilanza, parzialmente modificate a seguito del ricalcolo dell'anzianità di servizio degli "ex Trimestrali", con contestuale nomina di 98 unità "ex trimestrali" nei profili di assistente alla vigilanza, sicurezza, accoglienza, comunicazione, servizio al pubblico, operatore alla vigilanza

ed all'accoglienza che di fatto, sono andati ad incidere sulle cessazioni dell'area della vigilanza intervenute al 31 luglio 2010.

Inoltre, a fronte di una nostra richiesta di depennamento dalle graduatorie del personale cessato a qualsiasi titolo e di contestuale aggiornamento delle stesse, l'Amministrazione ha comunicato che relativamente all'incongruenza segnalata in merito alle graduatorie dell'ex Area B, non è possibile depennare nessun candidato collocatosi in posizione utile nelle graduatorie, salvo che non emerga che non era in possesso dei requisiti al momento dell'approvazione della graduatoria, anche se su questo argomento l'Amministrazione assicura che nel momento in cui si procederà allo scorrimento non verranno prese in considerazione quei candidati che risulteranno ormai cessati. Parallelamente, l'Amministrazione si trova comunque impantanata nell'attuazione della riqualificazione dall'ex Area B all'ex Area C, la coesistenza di più ricorsi giurisdizionali ha inevitabilmente ritardato le procedure con il risultato che ancora nulla è stato definito da parte del TAR Lazio e che per poter concludere entro il 31 dicembre gli esami e gli inquadramenti di tutti coloro che aspirano a tale passaggio, si dovrebbe fare un immenso sforzo organizzativo, caso contrario purtroppo, ci troveremmo di fronte ad una problematica al quanto

grave considerato il dettame della Riforma Brunetta e "la legge finanziaria n. 122 di conversione del d.l.78" che all'art 9 prevede:

CAPO III -

CONTENIMENTO DELLE SPESE IN MATERIA DI IMPIEGO PUBBLICO, INVALIDITÀ E PREVIDENZA

Art. 9. Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico

Per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio, previsto dai rispettivi ordinamenti delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, non può superare, in ogni caso, il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010, al netto degli effetti derivanti da eventi straordinari della dinamica retributiva, ivi incluse le variazioni dipendenti da eventuali arretrati, conseguimento di funzioni diverse in corso d'anno, fermo in ogni caso quanto previsto dal comma 21, terzo e quarto periodo, per le progressioni di carriera comunque denominate, maternità, malattia, missioni svolte all'estero, effettiva presenza in servizio, fatto salvo quanto previsto dal comma 17, secondo periodo, e dall'articolo 8, comma 14.

CONTINUA→→→

Di chi la responsabilità dell'enorme ritardo di una "storia infinita di una disastrosa riqualificazione"?

Se non dell'incapacità dei sindacati di settore che pur di litigare su tutto hanno perso di vista i veri interessi dei lavoratori che nonostante quanto sancito nei contratti da loro stessi sottoscritti, hanno consentito ancora una volta, l'inapplicazione di norme nei termini previsti, con relativo aggravio sulle condizioni economiche dei lavoratori.

Per molto tempo abbiamo cercato di rappresentare il disagio dei lavoratori in merito al "diritto di riqualificazione" ma come sempre, alle nostre richieste CGIL, CISL e UIL hanno preferito la litigiosità del tavolo e purtroppo ciò ha dato adito all'Amministrazione di rallentare nel corso degli anni l'attuazione dei processi di formazione e riqualificazione.

Ogni volta che abbiamo lanciato un grido di allarme, contro la Confsal-Unsa Beni Culturali si è proceduto con il tentativo di delegittimazione, minandone l'immagine e la correttezza del suo operato, così come per lungo tempo abbiamo notato i notevoli sforzi profusi delle altre OO.SS. Confederali e no, nel vano tentativo di osteggiare l'operato della Confsal-Unsa Beni Culturali, in quanto pur non avendo altro materiale per screditarci hanno usato qualsiasi mezzo, ivi compreso l'invio "ad personam" di messaggi per far appari-

re la nostra Organizzazione Sindacale meno propositiva nell'ambito delle relazioni pubbliche e non in grado di saper gestire le politiche sindacali.

Ma di questo, com'è ormai noto, non siamo secondi a nessuno, lo dimostra quotidianamente l'impegno con cui svolgiamo con serietà, lealtà ed onestà il nostro lavoro.

Riusciamo a fornire costantemente l'informativa a quanti ci tengono ad essere tempestivamente informati, produciamo in proprio comunicati in tempo reale, nonché un notevole flusso documentale mediante i nostri bollettini e tribune sindacali, ivi compreso il notiziario mensile e le moltissime e-mail mirate alle novità del giorno.

Il nostro lavoro non può che dare fastidio, infatti i nostri avversari vorrebbero un altro modello di "sindacato autonomo", magari più impreparato e meno efficiente e perché non più docile e soprattutto immobile, così potrebbero continuare a fare il bello e il cattivo tempo, così come da anni hanno sempre fatto.

Ad ogni modo, continuare ad occuparci di costoro è solo tempo sprecato, piuttosto pensiamo ai nostri compiti, e su questo tema debbo compiacermi per l'ottimo lavoro fin qui svolto dal Coordinamento Nazionale e dalle Strutture periferiche che hanno determinato una puntuale e capillare informazione diffusa sia per il tramite della no-

stra mailing list che con il nostro sito sempre aggiornato.

Questo è quello che conta! altro che chiacchiere! E lo dimostrano le tante nuove adesioni alla nostra Organizzazione Sindacale, alla faccia dei "pachidermi jurassici" dei sindacati confederali, che altro non sono che burocrati sindacali slegati dalla realtà e completamente asserviti alla residua ideologia partitica, oramai completamente obsoleta e del tutto fuori moda.

Di questo dobbiamo tener sempre conto ogni giorno che vediamo questi personaggi ed essere sempre guardinghi nei loro riguardi in quanto come si sa, si sono rilevati del tutto inaffidabili ed estremamente traditori.

Per quanto riguarda i prossimi impegni sia di carattere generale, che specificatamente sulla riqualificazione, ci toccherà di nuovo presenziare la ribalta sindacale e come sempre rimarcare le nostre posizioni in rappresentanza delle migliaia di lavoratori che ci chiedono con forza di difendere i loro interessi.

Un grazie per l'ottimo lavoro fatto che estendo ovviamente oltre che a tutti gli iscritti e simpatizzanti, anche a tutto lo "staff sindacale", che costantemente continuano a portare avanti il programma con spirito di abnegazione e del tutto controcorrente.

Giuseppe Urbino

L'ACCESSO AGLI ATTI AMMINISTRATIVI: LA REGOLA E L'ECCEZIONE

In materia di accesso agli atti amministrativi, la cui Legge di riferimento, come sappiamo, è la 241/1990, l'interessato, ovvero colui che chiede l'accesso agli atti, molto spesso si trova di fronte ad un "muro di gomma" creato ad arte dall'Amministrazione che lo costringe, per esercitare il proprio diritto, ad adire le vie legali.

Anche il 3 settembre 2010, il Tar del Lazio, con sentenza n. 32103, si è pronunciato favorevolmente al ricorso presentato da una partecipante ad un concorso presso il MiBAC che, ritenendosi danneggiata dalla posizione in graduatoria, chiedeva di accedere agli elaborati ed ai curriculum degli altri concorrenti.

A seguito del silenzio-rigetto dell'istanza, la suddetta si vedeva costretta a ricorrere al TAR del Lazio che, poi nella sentenza precisava ancora una volta innanzitutto che **l'accesso agli atti amministrativi è la regola, mentre il diniego è l'eccezione.**

Fatte queste premesse, altra considerazione interessante è che:

"L'accesso può infatti essere escluso solo ed esclusivamente nei casi espressamente previsti dall'art. 24 L. 241/1990, tra i quali non rientra quella in parola".

Pertanto l'accesso ai documenti prodotti dai candidati (ma anche ai verbali, alle schede di valutazione ed agli elaborati) non può essere rifiutato dall'amministrazione dato che:

-- il diritto di accesso alla documentazione amministrativa prevale sul diritto alla riservatezza dei terzi (cfr. T.A.R. Lazio Roma, sez. III, 12 novembre 2009, n. 11094);

-- deve essere esclusa in radice, rispetto a tali documenti, l'esigenza di riservatezza a tutela dei terzi, sia perché i concorrenti, prendendo parte alla selezione, hanno evidentemente acconsentito a misurarsi in una competizione nella quale la comparazione dei valori costituisce l'essenza; e sia perché tali atti, una volta acquisiti alla procedura, escono dalla sfera personale dei partecipanti (cfr. T.A.R. Campania Napoli, sez. V, 09 febbraio 2010, n. 726);

-- non vi è alcuna necessità di attendere la conclusione della selezione, in quanto non v'è necessità che la lesione si faccia concreta e quindi con essa l'interesse all'impugnazione diventi attuale, in quanto il candidato è comunque titolare di un interesse autonomo alla conoscenza dei predetti atti specie laddove l'interessato abbia chiesto copia di atti, quali curriculum, titoli, ecc. in relazione ai quali non vi è alcuna contrapposta esigenza di riservatezza (cfr. Consiglio Stato, sez. VI, 21 maggio 2009, n. 3147; T.A.R. Liguria Genova, sez. II, 25 novembre 2009, n. 3460).

Sempre in materia di accesso agli atti amministrativi, ed in relazione al diniego, abbiamo il conforto anche di

una precedente sentenza, sempre del TAR del Lazio, del 12 novembre 2009 a seguito di ricorso avverso un provvedimento emesso dall'INPS.

Tornando al nostro Ministero, ormai è palese che in materia di accesso agli atti amministrativi deve rassegnarsi a quanto consolidato in giurisprudenza, specie per quanto riguarda il frequente diniego che oppone ai richiedenti, ed inoltre, perché il diritto di accesso alla documentazione amministrativa prevale sempre sul diritto alla riservatezza dei terzi.

Il MiBAC, se non vuole continuare a soccombere in giudizio farà quindi bene ad adeguarsi anche perché, come dimostra la sentenza di cui sopra, ***"In relazione al comportamento del Ministero che, a quasi venti anni dall'emanazione della L. n.241/1990, ha costretto l'interessata ad adire la via giurisdizionale per ottenere un diritto pacifico le spese, secondo le regole generali.***

Seguono la soccombenza e sono complessivamente liquidati in € 2.000,000 di cui € 500,00 per spese".

Per completezza di informazione, la sentenza è scaricabile dal nostro sito www.unsabenculturali.it nella voce documenti

Stefano Innocentini

Riqualificazione: cosa c'è da fare

Dopo le nostre richieste all'Amministrazione di portare a termine quanto prima lo scorrimento delle graduatorie del personale idoneo ai passaggi tra tutte le Aree (I[^], II[^] e III[^]).

GARANTIRE LE PARI OPPORTUNITÀ PER I PASSAGGI DI AREA A TUTTI

Il Coordinamento nazionale ha sollecitato l'Amministrazione centrale ad attivarsi urgentemente per garantire le pari opportunità e portare a termine lo scorrimento nelle graduatorie del personale per i passaggi di tutte le Aree, dopo che ieri aveva anche richiesto di definire il passaggio tra la I[^] e la II[^] Area, consentendo così la possibilità di poter fare assunzioni dall'esterno, dato che i posti disponibili si rendevano – appunto – con la definizione della conclusione dei passaggi di Area.

La nostra richiesta veniva rafforzata anche da quanto riportato nei Bandi allegati alla circolare ministeriale n. 143 del 20 giugno 2007 (di cui Accordo Amministrazione/OO.SS. del 7 giugno 2007) dove **peraltro viene ribadito che** "nelle more del rilascio della autorizzazione richiesta ad estendere fino a 1.401 i posti complessivi per l'accesso alla posizione economica B1 l'Amministrazione potrà procedere all'inquadramento in ruolo".

Per garantire le pari opportunità e terminare lo scorrimento nelle graduatorie per tutti i passaggi di Area, il Coordinamento nazionale OGGI ha anche messo in mora l'Amministrazione affinché definisca tassativamente la con-

clusione di tutti i passaggi rimasti in sospeso, considerato che in cassa ci stanno ancora oltre 10 milioni di euro!

Si riporta la sintesi delle comunicazioni inviate al Direttore Generale al Personale arch. Antonia Pasqua Recchia, ed al Segretario Generale arch. Roberto Cecchi, oltre ad aver informato anche il Direttore OIV, Dott.ssa Anna Maria Buzzi, ossia la Direzione preposta alla nuova valutazione della produttività ed efficienza nel Ns. Ministero (c.d.: Performance).

« Ci preme far rilevare, anche per una tempestiva trattazione e conclusione al Tavolo di Contrattazione nazionale, che quanto comunicato nell'ultima riunione dello scorso 4 ottobre, ha messo in evidenza – ancora una volta – **la sperequazione di trattamento tra i passaggi di tutte le Aree ed ha fatto emergere elementi di non chiarezza e trasparenza per quanto riguarda gli ultimi inquadramenti a seguito:**

della disparità nello scorrimento delle graduatorie nella II[^] e III[^] Area;

- di variazione nella nomina a seguito di ricorso (amministrativo, stragiudiziale, ex art. 700 c.c.);
- di ulteriori ricorsi di riesame per mero errore materiale;
- di pronunce dell'Autorità

amministrativa, giudiziaria o stragiudiziale.

Si è assistito, e si sta assistendo ancora, a casi (fenomeni) di dipendenti che avendo firmato il Contratto in diversa regione sono poi stati inviati (invitati) immediatamente a prestare servizio nelle sedi di provenienza senza alcuna motivazione di trasparenza dell'Azione amministrativa esercitata e la dovuta comunicazione alle OO.SS. firmatarie degli Accordi sulla riqualificazione.

Specificatamente, la sperequazione di trattamento tra i passaggi nella II[^] e III[^] Area è in merito alle cessazioni dal servizio, ed è sbalorditiva laddove si prevede che **“solo le prossime cessazioni dal servizio determineranno disponibilità organica, che consentirà altri inquadramenti, risorse finanziarie permettendo”**. Questa disparità va chiarita al più presto e non può trovare applicazione laddove solo alcuni Lavoratori vengono copiosamente inquadri nella posizione economica superiore.

Di conseguenza, non va tralasciata, come del resto previsto dal CCNL e dagli Accordi sindacali sottoscritti, la possibilità di portare a compimento il passaggio di tutti i lavoratori tra la I[^] e la II[^] Area, rimasto purtroppo del tutto disatteso.

CONTINUA →→

Piuttosto, non vorremmo che questo modo di procedere dell'Amministrazione, sia una azione cautelare in funzione di un assorbimento di dipendenti comandati provenienti da altre Amministrazioni che nulla, però, hanno a che vedere con la conclusione dei processi di riqualificazione in atto nell'Amministrazione dei Beni Culturali. Infine, non vorremmo trovarci - ancora una volta - ad una costituzione di un elemento ostativo per la conclusione di tutti i processi di riqualificazione.

Quanto evidenziato sta avanzando la legittima protesta dei lavoratori interessati che si sono riuniti in assemblea ed hanno chiesto di proclamare lo stato di agitazione dando mandato al Sindacato di mettere in moto le iniziative sindacali e legali affinché siano rispettate le condizioni statuite nei

Bandi di riqualificazione e nei successivi accordi sindacali sottoscritti.

Pertanto sulla base di quanto esposto, si chiede:

La pubblicazione a seguito del "nuovo status":

degli scorrimenti in graduatoria per effetto delle cessazioni dal servizio di tutte le Aree;

di variazione nella nomina a seguito di ricorso (amministrativo, stragiudiziale, ex art. 700 c.c.);

di ulteriori ricorsi di riesame per mero errore materiale;

di pronunce dell'Autorità amministrativa, giudiziaria o stragiudiziale.

Le motivazioni che hanno edotto l'Amministrazione ad operare in merito:

ai casi (fenomeni) di dipendenti che avendo firmato il Contratto in diversa regione sono poi stati inviati (invitati) immediatamente a

prestare servizio nelle sedi di provenienza senza alcuna motivazione di trasparenza dell'Azione amministrativa esercitata.

L'adozione immediata dei provvedimenti di inquadramento nelle fasce retributive superiori per tutti i Lavoratori risultanti ancora in posizione utile nelle relative graduatorie (di I, II e III Area) per effetto degli scorrimenti e delle variazioni occorse, attingendo dalle cessazioni come del resto prevedono gli attuali accordi sindacali sottoscritti, considerato che in cassa ci stanno ancora oltre 10 milioni di euro.

Come sempre, su questo tema il Coordinamento Nazionale continuerà a portare avanti con forza e decisione le rivendicazioni già messe in atto in difesa del personale rappresentato

Learco Nencetti

BOCCIATA LA GARA PER I RISTORANTI NEI MUSEI ROMANI **Richiesta da più parti l'annullamento in autotutela di tutti Bandi**

DA RIVEDERE I REQUISITI RICHIESTI NEI 'BANDI' DI SOLLECITAZIONE ALLA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE ALLE PROCEDURE DI GARA PER I SERVIZI IN CONCESSIONE SCADUTI LO SCORSO 15 SETTEMBRE..

Secondo i giudici amministrativi del Tar del Lazio le condizioni poste dal Bando di sollecitazione del Polo museale romano per i servizi di ristorazione non sono rispettose della concorrenza, perché hanno requisiti eccessivi!

La sentenza è dovuta in seguito al ricorso presentato da una società privata che non ha potuto partecipare perché nei requisiti richiesti dalla selezione per l'affidamento dei servizi di ristorazione del Polo Museale Romano era eccessiva la condizione "di aver gestito tra punti di ristoro con il medesimo marchio per tre anni".

I giudici hanno ricordato che i requisiti di partecipazione alle gare non devono essere illogici, arbitrari, inutili o superflui e devono essere rispettosi «del principio di proporzionalità, il quale esige che ogni requisito individuato sia al tempo stesso necessario e adeguato rispetto agli scopi perseguiti».

In altre parole, la Stazione appaltante deve porre attenzione a creare «le minori turbative per l'esercizio dell'attività economica» e il bando non deve costituire «una violazione sostanziale dei principi di libera concorrenza, par condicio, non discriminazione e trasparenza».

Sembrerà strano, ma pare che il Tar sia a conoscenza delle irragionevoli conformità richieste a quanto segnalato da questa Organizzazione Sindacale alle Stazioni appaltanti di Roma, Napo-

li e Firenze nello scorso mese di settembre (vedi ns. Comunicato Stampa del 23 settembre) dato che le suddette motivazioni esplicitano anche "un'irragionevole restrizione della concorrenza".

Riteniamo che il Ministero dovrebbe prendere atto della sentenza e, onde evitare ulteriori contenziosi con conseguenti riflessi sulle gare (la stessa questione è anche all'esame dell'Antitrust) annullare in autotutela i bandi per provvedere ad emendare il suddetto vizio (oltre a tutte le incongruenze riscontrate già segnalate).

Per completezza di informazione, la sentenza è scaricabile dal nostro sito www.unsabenculturali.it nella voce documenti

Learco Nencetti

A FIRENZE, IL COMUNE HA CHIESTO LA GESTIONE DEL TEATRO DELLA PERGOLA



Interno del Teatro della Pergola di Firenze

“Il Comune di Firenze vuole in gestione il Teatro della Pergola”. Questa è la richiesta avanzata nei giorni scorsi dal sindaco di Firenze Matteo Renzi al Ministero dei Beni Culturali.

E' questa la vera sorpresa dell'incontro sindacale-politico del 20 ottobre a Roma, dedicato alle linee di indirizzo del Ministro in ordine alla politica e alla gestione del personale dei beni culturali. Nell'occasione, è stato riferito che il comune di Firenze ha avanzato una

precisa richiesta al ministro Bondi, specificando che lo permette il recente federalismo fiscale (artt. 5 e 6 D.lgs 28 maggio 2010 n. 85), ricordando come questa operazione "sia oggi possibile dalla chiusura dell'Ente Teatrale Italiano, grazie alla quale tutto il patrimonio di *Eti* a livello nazionale, compreso quindi il Teatro della Pergola, andranno nella disponibilità del Ministero dei Beni culturali".

Quindi, da quanto si è appreso, il ministro non

si è detto contrario, e ha chiesto che “il Comune presenti al ministero un apposito progetto, specificando anche se interessa l'utilizzazione del personale ex-Eti”.

A questo proposito, il Nostro Coordinamento ha sottolineato la necessità di conoscere chi si assumerà i costi di tutta l'operazione e che sia chiara da subito la gestione del personale – “rimane al MiBAC o passa definitivamente al Comune di Firenze”?

Learco Nencetti



Colosseo, rivoluzione in vista maxirestauri e piazza pedonale

NELL' AREA archeologica centrale si andrà a piedi, da largo Corrado Ricci alla fermata Colosseo della metropolitana, lungo via dei Fori imperiali. È il progetto, da realizzare nel 2014, al quale sta lavorando il ministero dei Beni culturali insieme con il Comune di Roma e di cui hanno parlato ieri il sindaco Gianni Alemanno insieme al sottosegretario ai Beni culturali Francesco Maria Giro e alla presidente Renata Polverini durante la visita di inaugurazione degli spazi dell' Anfiteatro Flavio (già riaperti dal ministro Sandro Bondi, ieri assente, la scorsa settimana). Nel corso della passeggiata nel Colosseo, dagli Ipopei al Terzo anello, il primo cittadino con il sottosegretario e la governatrice del Lazio hanno sottolineato le prospettive di cambiamento del monumento più visitato d' Italia ma anche quelle dell' area circostante. Un tema "classico" nell' urbanistica romana di cui, tra commissioni congiunte e dottissimi tavoli di studio, si è discusso per qualche decennio - da Antonio Cederna in avanti - senza mai approdare ad una soluzione che epurasse

in via definitiva il caos che assedia il Colosseo. Ma ora, perché anche la piazza che circonda l' Anfiteatro Flavio cambi davvero aspetto, molto dipenderà dalla risposta degli sponsor al bando del ministero per il restauro che scade fine mese, con un impegno di spesa stimato in oltre 30 milioni. «I restauri saranno realizzati nel biennio 2012-2013: alla fine questo sarà il simbolo del Rinascimento di Roma. A vederlo da lontano risulterà abbacinate come il travertino di cui è fatto. Sarà lo straordinario biglietto da visita di questa città che si candida alle Olimpiadi e uno dei lasciti più importanti di questa amministrazione a Roma», dice ancora Giro, sottolineando più volte concordia e collaborazione con il Campidoglio anche intorno alla vexata quaestio dei concerti-eventi nell' area centrale. «Il restauro del Colosseo è già iniziato - esordisce il sindaco Alemanno - Ed è un' operazione paragonabile a quella di restauro della Cappella Sistina: siamo già molto avanti in un progetto di grande ambizione e che sembrava irrealizzabile ed evidenzia invece la no-

stra massima attenzione alla cultura». Resta da definire il ritorno degli sponsor, mossi naturalmente da puri interessi economici: Giro spiega che «potranno avere degli striscioni pubblicitari nel primo ordine», che «il logo della società sponsor apparirà sui biglietti» mentre «le aziende potranno girare all' interno del monumento sequenze cinematografiche e organizzare visite guidate». I restauri si svolgeranno, com' è accaduto in passato, a monumento aperto. Tra gli annunci, la riapertura a gennaio di una nuova porzione della Villa dei Quintili sull' Appia antica dopo ulteriori scavi e nuovi ritrovamenti, mentre è ormai prossima la ripresa delle visite all' area del Tempio di Venere e Roma e a dicembre quella del Tempio delle Vestali, al Foro romano. Dopo l' inaugurazione il monumento è rimasto aperto gratis: migliaia di visitatori hanno affollato i sotterranei e apprezzato la vista da oltre trenta metri di altezza salendo fino al Terzo Anello, vetta del Colosseo. La terrazza del terzo anello del Colosseo

FRANCESCA GIULIANI

☹ TRASPARENZA? SI GRAZIE! ☺

Accorata lettera dei Lavoratori delle Direzioni Generali per lo Spettacolo dal vivo e per il Cinema. Dove denunciano la poca trasparenza e 'l'anarchia' organizzativa



**Direzione Generale
per il Cinema**

Si riporta qui di seguito la lettera quivi pervenuta dal personale delle Direzioni Generali per lo Spettacolo dal vivo e per il Cinema:

Il personale delle Direzioni Generali per lo Spettacolo dal Vivo e per il Cinema, riunito in assemblea in data 14 ottobre 2010, rappresenta quanto segue:

le Direzioni Generali per il Cinema e per lo Spettacolo dal Vivo hanno assunto nel corso degli ultimi anni la caratteristica di **una forte mobilità di personale, sia in entrata che in uscita**, sia di ruolo che con altre tipologie, anche a causa di innovazioni normative e trasferimenti di competenze, e per l'avvio di partnership con enti diversi. Si è così realizzata una presenza sia pure a vario titolo, di una percentuale particolarmente rilevante di lavoratori "altri" rispetto ai normali dipendenti di ruolo: i dati ci raccontano che, sul totale delle persone in servizio, o se si vuole in attività, presso i nostri uffici, circa la metà di dipendenti sono quelli de-

finibili di ruolo.

C'è un numero di unità, a vario titolo presenti (interinali, stagisti, dipendenti di Cinecittà, comandati e distaccati etc.) che stentano ad emergere come una realtà organica, riconosciuta e condivisa, e che pongono una serie di problematiche in vari ambiti: organizzazione e trasparenza amministrativa, gestione del personale (logistica degli uffici, parcheggio, etc.) tematiche contrattuali e retributive (ad esempio: incremento adeguativo dei fondi per la produttività), sicurezza sui posti di lavoro, coesione ed integrazione tra i vari dipendenti anche nell'ambito del perseguimento del benessere organizzativo.

Questa: realtà lavorativa appare nebulosa ed indistinta, in costante evoluzione (si consideri, ad esempio, l'inserimento del personale ETI proprio in questi giorni), non chiaramente individuabile anche ad una lettura esterna: se si consulta, ad esempio, la intranet si rilevano numerose omissioni, carenze e inesattezze negli indirizzi telefonici e di posta elettronica.

Ciò premesso, l'Assemblea dei lavoratori delle due Direzioni Generali chiede alle SS. LL. di produrre un documento che delinei in modo organico e completo gli as-

setti gerarchico - organizzativi delle varie strutture, gli organigrammi degli addetti a qualunque titolo operanti nelle strutture Cinema e Spettacolo, con riferimento alle unità lavorative di ruolo e non di ruolo operanti e presenti; individuare e rendere note le rispettive mansioni, anche per una effettiva trasparenza rispetto all'utenza e ai rapporti interni tra i vari uffici; conoscere le diverse tipologie contrattuali e retributive, con particolare attenzione ai problemi della sicurezza sul lavoro; favorire la piena integrazione, la fattiva cooperazione, migliorare il benessere organizzativo.

elenco integrale ed aggiornato di tutto il personale in servizio "a qualunque titolo"; aggiornamento degli organigrammi sia ai fini interni che di trasparenza con l'utenza; individuazione di eventuali problematiche connesse a fatti organizzativi, alla piena integrazione di tutto il contingente degli impiegati nella struttura e in particolare dei nuovi colleghi provenienti dall'Ex ETI, con specifica attenzione alle questioni inerenti la sicurezza, la formazione, l'organizzazione dei processi lavorativi;

previsioni di adeguamento delle risorse economiche destinate alla produttività

--- seguono le firme

RACCOLTA INFORMATIVA GIURIDICA—LEGALE

In questa rubrica pubblichiamo gli articoli che rivestono particolare importanza, per il loro contenuto giuridico-legale a cura di M. Antonietta Petrocelli

Pubblica amministrazione, boom di cause. Nel 2009 duecentomila ricorsi contro i ministeri

Roma, 17 ott. (Adnkronos) - Montagne e montagne di cause, ricorsi e contenziosi assediano le pubbliche amministrazioni. Una mole di faldoni che aumenta di anno in anno e che sommerge l'Avvocatura generale e le Avvocature distrettuali dello Stato. Guardando ai numeri, rielaborati dall'Adnkronos, il primato spetta ai contenziosi contro il ministero dell'Economia e contro quello dell'Interno: gli atti legali contro il Viminale hanno superato la soglia di 46.000 nel 2009, passando dai 36.740 del 2007 ai 46.024 del 2009, mentre all'indirizzo di via XX Settembre sono arrivate 40.985 cause l'anno scorso, dopo il picco di 44.269 nel 2008 e le oltre 43 mila cause del 2007. Ma numerosi sono anche i ricorsi contro il ministero della Giustizia trattati dall'Avvocatura, anche se si tratta di circa la metà, nel 2009 infatti le cause sono state 20.434 (17.775 nel 2008 e 15.709 nel 2007). E, ancora, oltre 12 mila le cause intentate contro il ministero dell'Istruzione e sopra alle 11 mila (11.517) quelle inoltrate contro il ministero della Difesa. Complessivamente, l'anno scorso all'Avvocatura generale, che rappresenta una sorta di mega 'difesa d'ufficio per la Pubblica amministrazione, sono arrivate 209.978 pratiche contro le 207.882 del 2008 e

le 200.458 del 2007 per un costo complessivo di 164 milioni di euro l'anno e di 785 euro in media per singola causa. Un trend in crescita dopo un paio di anni di calo, dovuto al passaggio di competenze sulle cause 'invalidi', circa 15.000, dall'Avvocatura all'Inps e che ha indotto l'ente previdenziale, è notizia di questi giorni, a cercare migliaia di legali esterni. L' 'offensiva' contro la Pa parte da centinaia di migliaia di ricorrenti, a cominciare dagli stessi dipendenti che intentano cause di lavoro pubblico, a chiunque altro, privati o società, che rivendichi inadempienze, vanti crediti, ecc. Continui attacchi dai quali ministeri, enti pubblici, prefetture, università, regioni, pubbliche amministrazioni centrali e periferiche devono difendersi per legge. Una fucina continua di cause che ingorgano la macchina. E infatti i 370 avvocati e procuratori dello Stato hanno tantissimo lavoro da smaltire e da programmare. Solo a Roma infatti, è stato calcolato che ogni legale ha all'attivo una media di 5.000 cause l'anno da seguire, tra giudizi pendenti che possono durare anche otto anni (se la causa passa per tutti e tre i gradi di giudizio fino alla Cassazione) e nuove assegnazioni, oltre 350 l'anno. Uno sproposito se si pensa che un avvocato del libero

foro nella capitale segue circa 80 cause nell'arco di un anno, e già non è poco. Dai dati dell'Avvocatura Generale dello Stato si evince inoltre che il contenzioso più frequente è relativo ai Rapporti di Diritto pubblico, ossia ricorsi al Tar o davanti al giudice ordinario di argomenti assai diversi. Nel 2009 sono stati oltre 51 mila con una netta prevalenza a Roma (9.781); al secondo posto figura Palermo con oltre 5.000 cause di questo tipo. Si tratta di ricorsi i più vari: dalle acque pubbliche alle espropriazioni, da quelli sui farmaci all'organizzazione della Pubblica amministrazione, e ancora sul Demanio, sulla Tutela della Privacy, su contributi e aiuti dello Stato alle imprese e perfino sulle quote latte. Sempre a Roma molto consistente è il numero di contenziosi sul fisco, sostanzialmente contro il Ministero Economia e Finanze, innanzi alle Commissioni Tributarie, sempre nel 2009 sono arrivati 9.614 ricorsi. A livello generale un grande corpus di cause è rappresentato dalle 'Depenalizzazioni', ovvero le opposizioni contro vari tipi di sanzioni, quali le multe agli automobilisti, le sanzioni sul lavoro e anche valutarie: sono al secondo posto con 44.137 atti nel 2009.

CONTINUA→→



Al terzo, con 25.935 cause figurano i contenziosi sulla legge Pinto (richiesta di danni su su giudizi che durano troppo tempo) e al quarto con 2.291 i contenziosi sul Pubblico impiego, cioè le cause in materia di lavoro pubblico da parte dei dipendenti delle amministrazioni statali.

Quanto al contenzioso sul lavoro del Pubblico impiego, vale la pena soffermarsi sul fatto che l'Avvocatura Generale dello Stato, avvalendosi dell'art.417-bis c.p.c., devolve una parte delle cause meno importanti alle singole Amministrazioni che si difendono con i propri funzionari, men-

tre cura direttamente le cause più importanti.

Nell'ultimo anno, dal 1 ottobre 2009 al 30 settembre 2010 sono state esaminate da questo ufficio 495 cause, un po' meno rispetto alle 507 dell'anno precedente (1 ottobre 2008, 30 settembre 2009).

Moltissime sono poi le cause che riguardano i dipendenti pubblici non contrattualizzati davanti al Giudice amministrativo che sono trasmessi dall'Avvocatura dello Stato al Servizio per gli affari legali per acquisire eventuali elementi a difesa delle amministrazioni: anche in questo caso si è avuta una leggera flessione nei due periodi presi a riferimento, da 634 nel 2008-2009 a 530 nel 2009-2010.

Questo ufficio della Presidenza del Consiglio, oltre che esaminare i contenziosi più rilevanti in materia di pubblico impiego, tratta anche numerosi contenziosi amministrativi: si tratta dei ricorsi straordinari al Presidente della Re-

pubblica proposti, in materia di lavoro, dai dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Questi ricorsi vanno in genere istruiti dai Ministeri ma per alcune pubbliche amministrazioni che non hanno un Ministero di riferimento (come le Regioni e le Autorità indipendenti) l'istruttoria viene effettuata appunto dal Servizio per gli affari legali e del contenzioso.

Terminata l'istruttoria il ministro per la Pubblica amministrazione, su parere del Consiglio di Stato, propone al Presidente della Repubblica la decisione del ricorso.

Quanto ai ricorsi straordinari, nel medesimo periodo, si è assistito ad un incremento da 114 nel 2008-2009 a 127 nel 2009-2010. In totale, comunque, nel 2009 le cause trattate dal Servizio per gli affari legali e del contenzioso sono state 1.557 in lieve flessione rispetto alle 1.680 dell'anno precedente.

Cassazione: il lavoratore depresso che manca la visita fiscale non è licenziabile

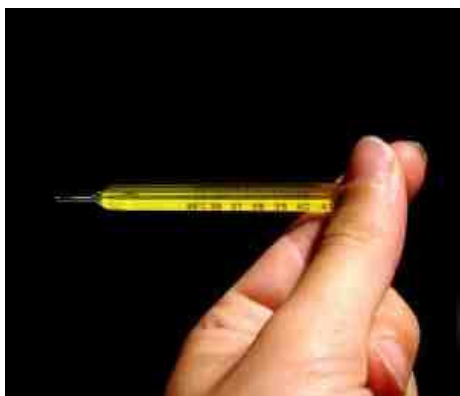
La Sezione Lavoro della [Corte di Cassazione](#) con la sentenza 21621 del 21 [ottobre](#) 2010 afferma, come più volte statuito, che la mancanza del lavoratore alla visita fiscale è giustificata qualora ricorra "un serio e fondato motivo che giustifichi l'allontanamento dal proprio domicilio". Il caso preso in esame dalla Suprema [Corte](#) è relativo al ricorso di un'azienda - che aveva licenziato una propria [dipendente](#) perché assente dal proprio domicilio in occasione della visita fiscale ed era stata vista al mare per qualche ora - avverso la sentenza della Corte d'Appello che, convalidando la decisione dei giudici di primo grado, aveva disposto la rein-

tegra della dipendente. La Corte, respingendo il ricorso dell'azienda, concorda con le motivate e argomentate valutazioni dei Giudici di merito, ritenendo "l'assenza giustificata sia dalla natura della patologia (sindrome depressiva ansiosa), sia dalla necessità sopravvenuta di rivolgersi al suo sanitario di fiducia, per l'insorgere improvviso - documentalmente provato - di un evento morboso diverso da quello prima diagnosticato" e sottolinea l'evidente sproporzione tra la condotta della dipendente e il licenziamento disciplinare, che costituisce la estrema ratio.

La Suprema Corte, precisando che la società ricorrente ha

trascurato la gravità dello stato patologico a carico della dipendente e "le sue manifestazioni di tipo emorragico, tutte richiedenti specifici trattamenti terapeutici anche urgenti", conclude che, una volta esclusa la sussistenza di condizioni tali da "considerare gravemente inadempiente la condotta complessiva del lavoratore che si allontani dal luogo in cui questi deve trascorrere il periodo di malattia", la breve assenza della dipendente "non assume rilevanza in sé e per sé, in mancanza di altri elementi che ne evidenzino l'influenza negativa sia sullo stato di salute, che sull'assetto funzionale del rapporto di lavoro".

Cassazione: non è licenziabile lavoratore che non sta bene e si assenta senza sentire il capo



Se un lavoratore non si sente bene può legittimamente allontanarsi dal luogo di lavoro anche senza aver sentito il capo. Basta che abbia annunciato il suo allontanamento ai colleghi. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione (sentenza n.21215/2010 della sezione Lavoro) che ha bocciato il ricorso di un'azienda che aveva licenziato il suo dipendente adducendo come "giusta causa" l'assenza ingiustificata dal lavoro.

L'azienda aveva optato per il licenziamento in tronco perchè l'operaio era tornato a casa abbandonando il posto di lavoro senza avvisare il datore di lavoro ma limitandosi a parlarne con i colleghi. Non che gli altri lavoratori abbiano licenza di "concedere permessi", sia chiaro, ma secondo la Corte l'allontanamento dal posto di lavoro nel caso di specie deve ritenersi "giustificato su un piano di buona fede".

Il dipendente, si legge in sentenza, era reduce da un grave infortunio sul lavoro ed era rientrato dopo un periodo di riposo. Un pomeriggio, accusando disturbi, aveva avvisato i colleghi e questi gli avevano consigliato di

tornare a casa dove poi era rimasto per altri tre giorni.

Per l'azienda quell'allontanamento dal lavoro doveva ritenersi ingiustificato e per questo aveva deciso di sanzionare il lavoratore con il licenziamento.

Immediata la reintegra da parte del Tribunale del Lavoro di Larino, confermata anche dai giudici d'appello che riconoscevano al lavoratore anche il diritto al risarcimento dei danni anche morali.

Il decreto Brunetta sulla esenzione dalle visite fiscali: una nuova manna per l'assenteismo?

(Avv. Luigi D'Angelo)

Come noto il 4 febbraio 2010 è entrato in vigore il decreto c.d. Brunetta (n. 206 del 18 dicembre 2009) relativo alla "Determinazione delle fasce orarie di reperibilità per i pubblici dipendenti in caso di assenza per malattia"; normativa che ha "inasprito" - rispetto alle pregresse previsioni normative - l'ampiezza delle fasce orarie in cui vige l'obbligo di reperibilità per il dipendente assente per malattia (dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 anche nei giorni non lavorativi e festivi). Ai fini di interesse è l'art. 2 di tale decreto, rubricato "Esclusioni dall'obbligo di reperibilità". ai sensi del quale "Sono esclusi dall'obbligo di rispettare le fasce di reperibilità i dipendenti per i quali l'assenza e' etimologicamente riconducibile ad una delle seguenti circostanze:

a)patologie gravi che richie-

dono terapie salvavita;

b) infortuni sul lavoro; c) malattie per le quali e' stata riconosciuta la causa di servizio; d) stati patologici sottesi o connessi alla situazione di invalidità riconosciuta"...

Il decreto Brunetta sulla "esenzione" dalle visite fiscali: una nuova manna per l'assenteismo?

Come noto il 4 febbraio 2010 è entrato in vigore il [decreto c.d. Brunetta \(n. 206 del 18 dicembre 2009\)](#) relativo alla

"Determinazione delle fasce orarie di reperibilità per i pubblici dipendenti in caso di assenza per malattia"; normativa che ha "inasprito" - rispetto alle pregresse previsioni normative - l'ampiezza delle fasce orarie in cui vige l'obbligo di reperibilità per il dipendente assente per malattia (dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 anche nei giorni non lavorativi e festivi). Ai fini di interesse è l'art. 2 di tale decreto, rubricato "Esclusioni dall'obbligo di reperibilità". ai sensi del quale "Sono esclusi dall'obbligo di rispettare le fasce di reperibilità i dipendenti per i quali l'assenza e' etimologicamente riconducibile ad una delle seguenti circostanze:

a)patologie gravi che richiedono terapie salvavita (*);

b) infortuni sul lavoro;

c)malattie per le quali e' stata riconosciuta la causa di servizio;

d)stati patologici sottesi o connessi alla situazione di invalidità riconosciuta".

CONTINUA→→

A quanto consta, talune amministrazioni patrocinano una esegesi estensiva della disposizione in parola - in particolare riguardo all'ipotesi di esenzione di cui alla trascritta lettera d), dell'art. 2 - secondo cui dovrebbero intendersi per "stati patologici sottesi o connessi alla situazione di invalidità riconosciuta", non quelli riconducibili all'attività lavorativa (e riconosciuti come causa di servizio ed infortunio sul lavoro peraltro previsti dalle lettere b e c dell'art. 2), bensì quelle patologie alla stessa "scollegate", ciò in quanto l'espressione "invalidità riconosciuta", appunto, sarebbe riferibile all'invalidità civile ex L. n. 118/1971 e s.m.. Il passaggio non è di poco momento in quanto la patologia sottesa ad una invalidità civile non richiede un collegamento con l'attività di servizio - e rispettivo accertamento medico legale - a differenza delle cosiddette tecnopatie (causa di servizio, malattia professionale, infortunio sul lavoro ecc.). Vero è che anche quei lavoratori invalidi civili e dunque aventi patologie non riconosciute come collegate al servizio meritano la massima considerazione, è vero anche, tuttavia, che l'interpretazione in parola potrebbe prestarsi a strumentalizzazioni ai fini dell'assenteismo per malattia (in disparte ogni riferimento ai cosiddetti falsi invalidi). In effetti, qualora il certificato medico giustifichi la malattia del dipendente con riferimento

ad una patologia già oggetto di riconoscimento ai fini dell'invalidità civile - dunque del tutto svincolata da fatti di servizio -, opererebbe la disciplinata esenzione all'obbligo di reperibilità.

Del resto, si potrebbe affermare, essendo prevista la causa di servizio e l'infortunio lavorativo nelle lettere "b" e "c" dell'art. 2, la lettera "d" del medesimo articolo non potrebbe che far riferimento a stati patologici riconosciuti diversi dai precedenti.

Ci si chiede: ma era proprio questo lo spirito dell'intervento normativo de quo? Appare coerente l'impostazione accennata alla luce dell'inasprimento dell'arco temporale di vigenza dell'obbligo di reperibilità (il cui effetto "deterrente" per l'assenteismo verrebbe in pratica "compensato" con una estensione rilevante dell'esenzione)? O forse la lettera d), art. 2, quando parla di "invalidità riconosciuta" dovrebbe essere intesa come invalidità riferita (dice la norma, "sottesa o connessa") a quegli stati invalidanti costituenti "sviluppo" di già certificate patologie riferite a cause di servizio o infortuni sul lavoro? Se d'altronde si fosse voluta estendere l'esenzione in argomento a tutti i dipendenti colpiti da stati patologici purché oggetto di una "invalidità riconosciuta" ovvero certificata da strutture a ciò deputate (ASL, Commissioni Medico Ospedaliere, INAIL, ecc.) - secondo l'interpretazione rappresentata - non si comprende-

rebbe la ragione della distinzione operata dalla norma quanto a patologie connesse al servizio (infortunio sul lavoro, causa servizio) e patologie ad esso scollegate. Sarebbe stata sufficiente, unicamente, infatti, la previsione di cui alla lettera d) dell'art. 2 del Decreto proprio perché omnicomprensiva di ogni "invalidità riconosciuta", ciò secondo l'indicata opzione esegetica. Di qui, allora, la conclusione circa la non condivisibilità della impostazione estensiva in argomento, dovendosi più correttamente ritenere che l'ipotesi di cui all'art. 2, lett. d), contempla unicamente quegli stati patologici sottesi o connessi a tecnopatie oggetto di apposito riconoscimento (ovvero esclusivamente quelle legate al servizio come l'infortunio lavorativo e la causa di servizio) e, in definitiva, aggravamenti e "sviluppi" di queste debitamente certificati.

Note:

(*) Previsione, questa sulle terapie salvavita, forse superflua poiché la contrattazione collettiva sovente contempla, opportunamente, "speciali" aspettative con diritto alla conservazione del posto di lavoro.



Criteri di risarcibilità del danno non patrimoniale nell'infortunio lavorativo

(Cassazione civile, sezione III, sentenza 14.9.2010 n. 19517)

Con il primo motivo le predette deducono la violazione dell'art. 360 c.p.c., comma 1, n. 4 e art. 112 c.p.c. Per omessa pronuncia in relazione al risarcimento del danno morale e l'insufficiente e comunque contraddittoria motivazione circa un punto decisivo per la controversia – art. 360 c.p.c., comma 1, n. 5 – sulla spettanza del danno morale e l'omessa motivazione sulla liquidazione del medesimo per averne la Corte di merito correttamente affermato la risarcibilità anche nel caso di presunzione legale della colpa – art. 2051 c.c. - senza poi provvedere alla relativa liquidazione, essendosi limitata ad aumentare il danno esistenziale per la moglie e a riconoscerlo per le figlie; sul punto anche la motivazione è insufficiente...

SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE SEZIONE III CIV.
Sentenza 14 settembre 2010, n. 19517

Svolgimento del processo
Con sentenza del 15 settembre 2005 la Corte di appello di Trieste, in accoglimento dell'impugnazione di P.C. E.A. e D.S.S. Aumentava, secondo un criterio equitativo puro, ad Euro 60.000.000 il risarcimento del danno non patrimoniale subito dalla prima, e riconosceva Euro 3.000.000 a ciascuna delle seconde, in conseguenza della grave invalidità – 80% - riportata dal rispettivo marito e padre, infortunatosi sul lavoro. Ricorrono per Cassazione le danneggiate cui resiste Telecom.

Le ricorrenti hanno depositato memoria.

Motivi della decisione

1.- Con il primo motivo le predette deducono la violazione dell'art. 360 c.p.c., comma 1, n. 4 e art. 112 c.p.c. Per omessa pronuncia in relazione al risarcimento del danno morale e l'insufficiente e comunque contraddittoria motivazione circa un punto decisivo per la controversia – art. 360 c.p.c., comma 1, n. 5 – sulla spettanza del danno morale e l'omessa motivazione sulla liquidazione del medesimo per averne la Corte di merito correttamente affermato la risarcibilità anche nel caso di presunzione legale della colpa – art. 2051 c.c. - senza poi provvedere alla relativa liquidazione, essendosi limitata ad aumentare il danno esistenziale per la mo-
glie e a riconoscerlo per le figlie; sul punto anche la motivazione è insufficiente.

Il motivo è infondato.

La Corte di merito ha infatti correttamente applicato il principio ormai consolidato (S.U. 26972/2008) secondo il quale il danno non patrimoniale da lesione della salute costituisce una categoria ampia ed omnicomprensiva, nella cui liquidazione il giudice deve tenere conto di tutti i pregiudizi concretamente patiti dal danneggiato, ma senza duplicare il risarcimento attraverso l'attribuzione di nomi diversi a pregiudizi identici, sì che il danno biologico, il danno morale, quello alla vita di relazione e quello cosiddetto esistenziale devono esser valutati unitariamente nella voce del danno non patrimoniale (S.U. 26972/2008).

2.- Con il secondo motivo deducono la falsa applicazione di norme di diritto – artt. 2056 e 1226 c.c.; art. 360 c.p.c., comma 1, n. 3 – per inadeguato esercizio del potere equitativo di cui all'art. 1226 c.c. Sotto il profilo della mancata personalizzazione del risarcimento; insufficiente e contraddittoria motivazione circa i criteri di quantificazione del danno – art. 360 c.p.c., comma 1, n. 5 – e lamentano che il criterio equitativo puro, riconosciuto dall'art. 1226 c.c., non può risolversi in arbitrio e perciò il giudice deve personalizzare il risarcimento ed indicare i parametri considerati.

Il motivo è infondato.

Nella sentenza impugnata – pag. 8 – i giudici di appello hanno dato conto, nell'adottare il criterio equitativo puro – ossia svincolato da tabelle standardizzate e criteri automatici – delle circostanze oggettive e soggettive del caso concreto considerate, ed in particolare del danno alla sfera sessuale conseguita all'infortunio, fonte di "sconvolgimento delle abitudini di vita in relazione all'esigenza di provvedere ai maturati gravi bisogni del familiare, nonché della corrispondente diminuzione del contributo relazionale e di sostegno che a sua volta il familiare può offrire agli altri". 3.- Pertanto il ricorso va respinto.

Si compensano le spese del giudizio di Cassazione.

P.Q.M.

La Corte rigetta il ricorso.

Compensa le spese del giudizio di Cassazione.

Occupata la Casa del Cinema di Roma: la cultura in mutande

Il mondo del cinema e della televisione ha deciso di occupare la Casa del Cinema di Roma venerdì sera per fronteggiare una crisi finanziaria e industriale a cui si salda la pochezza di un governo che considera la cultura un elemento residuale e insieme di segno politico avverso di cui è auspicabile la chiusura per fallimento.



Casa del Cinema

Il cinema italiano e tutto il mondo dell'audiovisivo sono di nuovo in agitazione. Il comune di Roma, in una memoria di giunta, ha espresso l'intenzione di mettere la **Casa del Cinema** in mano ad un comitato d'affari.

Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso colmo da troppo tempo.

L'assemblea indetta dai **100 autori** la sera del 22 ottobre a cui hanno aderito altre associazioni di categoria è diventata una oc-

cupazione simbolica di un luogo che si vuole espropriare in nome di un profitto che finirà per arricchire solo la politica e la solita cricca di amici della politica.

L'occupazione è stata un'occasione di confronto simbolica e non violenta, che non ha in nessun modo interferito con la normale programmazione culturale della **Casa del Cinema**.

Non si tratta solo di un problema locale, la protesta è a tutto campo e toc-

ca vari e diversi aspetti: non è solo una battaglia per la cultura, ma per il lavoro.

La riduzione del **FUS** (*fondo unico per lo spettacolo*) è ormai puntuale ad ogni finanziaria, e il **Tax Credit** e il **Tax Shelter** (che, in parole povere, sono sgravi fiscali per il settore) non sono previsti per il prossimo anno.

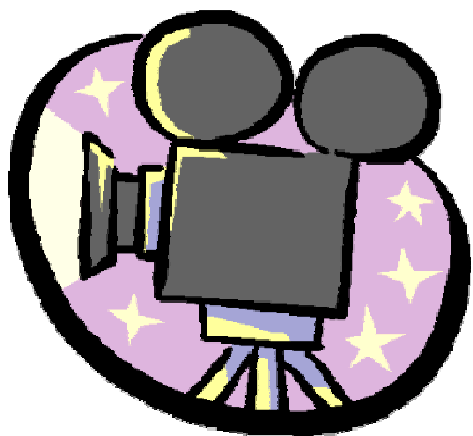
Aggiungiamo il taglio del 30% alla produzione di fiction televisive e alla delocalizzazione all'estero di molte fiction (alcune delle quali finanziate con soldi pubblici) e avremo un quadro chiaro di quanto il settore sia in ginocchio, anzi, in mutande.

Non è la protesta di una elite di ricchi intellettuali un po' snob.

Le più colpite sono le truppe, le maestranze, le quali hanno perso il 50% di ore lavorative rispetto agli anni precedenti.

Nei mesi scorsi gli interlocutori istituzionali, i vari ministri e sottosegretari, Bondi, Tremonti, Brunetta, Giro, hanno lanciato strali e invettive contro un settore che vale 250.000 posti di lavoro, come se un attore o uno scenografo disoccupato avesse meno dignità di un operaio o di un impiegato in un altro settore.

CONTINUA→→→



Questa indegna concezione dei lavoratori dello spettacolo, come se fossero parassiti, fannulloni dell'effimero e del superfluo, è intollerabile: il settore audiovisivo è un'industria che produce un indotto e fa lavorare oltre duecentocinquanta mila persone.

Affermare, come il ministro del tesoro ha fatto, che "la cultura non si mangia" è una battuta doppiamente infelice. In primo luogo perché anche la cucina è cultura.

In secondo luogo, forse il ministro lo dimentica, perché buona parte del suo stipendio è pagato con i proventi di un turismo che se questo paese non avesse i beni culturali che si ritrova di certo non sarebbe così fiorente.

Di fronte a tanta arrogante miopia non ci si può non augurare che la permanenza al governo di questi elementi sia la più breve possibile.

Quello che si chiede non è assistenzialismo ma una legge di sistema e regole che garantiscano il mercato. Si chiede che le fiction italiane si girino in Italia e con maestranze italiane (visto che vengono pagate anche con i soldi delle loro tasse).

Si chiede che le televisioni non possano rivendere alle piattaforme digitali i diritti che non sono loro ma degli autori.

Si chiede che a **Cinecittà** si torni a fare cinema e non televisione di pessima qualità (se no cambiamole il nome in **Telecittà**).

Si chiede che l'ingerenza politica sulla televisione di Stato non faccia lavorare solo i soliti raccomandati. Si chiede una tassa di scopo, perché la cultura potrebbe alimentarsi da sé se il prelievo fiscale sulla cultura andasse a finanziare la cultura stessa.

La cultura è un'industria che rende anche dal punto di vista economico e sarebbe nell'interesse di tutti rilanciare questo settore.

Se non lo si vuole fare c'è un motivo, o meglio, un movente: la cultura è potere, la comunicazione è potere, quindi si deve impedire alle voci che non si possono controllare di esprimersi liberamente.

Lo spettatore dovrebbe avere il diritto di scegliere la proposta culturale che preferisce ma con una televisione generalista in mano ad una sola fazione la possibilità di scelta viene drammaticamente ridotta.

La cultura è strettamente legata all'identità e allo spirito di un popolo e di una nazione.

Una nazione debole, insicura, divisa e spaventata, in una parola: ignorante, è più facile da soggiogare.

A questo progetto deliberatamente eversivo, mutuato da un noto piano di rinascita democratica, si aggiunge l'incapacità, l'approssimazione, la totale

manca di idee e di prospettive di sviluppo.

Non investire sulla cultura e sulla ricerca, anzi tagliare, significa tagliare le gambe al futuro di un paese che ha sempre fatto della creatività e dell'invenzione la propria forza.

Non possiamo più pensare di competere con la Cina o con altri paesi in via di sviluppo nel settore manifatturiero.

Possiamo invece cercare di conservare e sfruttare meglio il nostro patrimonio culturale, ma se i nostri politici non si rendono conto che i prodotti culturali di oggi saranno i beni culturali di domani significa che non sono adeguati alla guida di questa nazione.

Questa inadeguatezza si manifesta a tutti i livelli, nazionale, cittadino e regionale.

Basti pensare che l'audiovisivo è la prima industria del Lazio e la regione supporta progetti di sviluppo nel settore attraverso concorsi pubblici.

Peccato che la nuova giunta eletta con tanto clamore e soddifazione non abbia ancora nominato le commissioni che dovrebbero valutare progetti i cui bandi sono scaduti da mesi.

La **Casa del Cinema** è stato il primo passo di una protesta che continuerà, perché la cultura è in mutande e non solo quella.

E dopo le mutande sappiamo tutti cosa viene.

A cura di Stefano Innocentini